

SANT'INNOCENZO: STORIA DI UNA RELIQUIA

Tra le molte reliquie di Campertogno un discorso a parte meritano quelle di S. Innocenzo, attualmente situate sotto l'altare della cappella di San Giuseppe, il primo a destra nella chiesa parrocchiale.

La storia di questa reliquia abbraccia più di due secoli ed occupa un posto di rilievo nella vita del paese: essa merita di essere ricordata nei suoi dettagli sulla base delle notizie contenute nei documenti di autenticazione (1711 e 1894), dei verbali di ricognizione (1937) e delle notizie pubblicate in quegli anni sulla stampa locale e sui Bollettini Parrocchiali.

Le spoglie furono ritrovate presso la cripta detta "dei Papi" nel cimitero romano di S. Callisto agli inizi del '700: erano costituite dallo scheletro e dal "vas sanguinis", appartenenti a un giovane di circa 15 anni: il cranio presentava evidenti segni di ferite. Le reliquie furono allora autenticate dal Card. Gaspare de Carpineo, vicario generale del Pontefice, e consegnate "a *Rocco Ant. Gianoli, figlio del fu Giov. Battista della Piana di Campertogno*", che le portò a



Carlolina ricordo della ricognizione delle reliquie di Sant'Innocenzo.

Novara. Il 20 luglio 1711, essendo papa Clemente XI e vescovo di Novara Mons. G. Battista Visconti, si procedette alla ricognizione e alla definitiva autenticazione delle reliquie.

Nel 1712 la cassetta contenente le ossa e il "vas sanguinis" furono solennemente trasportati a Campertogno e posti sotto l'altare di San Giuseppe, essendo allora arciprete Don Pietro Francesco Sceti. Si ricorda che in quella circostanza Carlo Antonio Pianella elargì un'offerta per l'onore avuto di portare il baldacchino nel corso della traslazione.

Da allora fu ripetutamente richiesto di trasferire solennemente le reliquie in sede più adatta. Si ricorda che "il 15 luglio 1753 Pier Antonio Gilardi tesoriere della Cappella del glorioso patrono S. Giuseppe accettò che si facesse con solenne pompa il trasporto del Corpo glorioso dell'invitto Martire Santo Innocenzo". Nulla tuttavia fu fatto per molti anni, anche dopo la costruzione dello scurolo, che avrebbe dovuto accogliere le reliquie.

Il 5 ottobre 1842 il parroco Don Pasquale Massini chiese l'autorizzazione di porre le reliquie in un'urna dorata e di trasportarle nel nuovo scurolo. L'autorizzazione fu concessa dalla Curia Episcopale di Novara il 20 ottobre 1842, ma per ragioni ignote ancora una volta il progetto non si realizzò.

A quell'epoca, Don Massini scrive "...trovarsi dette ossa e testa in una cassetta di vetro collegata da cornici angolari di legno coperto da lastre di rame inargentato, di circa un piede e mezzo in quadro...".

Dopo molti anni, il 16 giugno 1894, Mons. Edoardo Pulciano Vescovo di Novara procedette alla rimozione dalla cassetta reliquario di un frammento osseo che fu collocato in un busto-reliquario da porsi sull'altar maggiore nelle solennità. Nel documento di attestazione di autenticità del nuovo reliquario si legge tra l'altro: "*Presentes litteras inspecturis fidem facimus atque testamur, Nos ad majorem Dei gloriam et Sanctorum Eius venerationem, ex authenticis locis fideliter extractas recognovisse et recognoscere sacras Reliquias ex ossibus SANCTI INNOCENTII M. quas reverenter collocavimus in Theca orbuculata ex lamina (vulgo latta), crystallo munita et serico rubro filo seu lemnisco colligata, Curiae Episcopalis duplici sigillo in cera rubra hispanica impresso obsignata, et dono dedimus Ecclesiae Parochiali Campertonli...*".

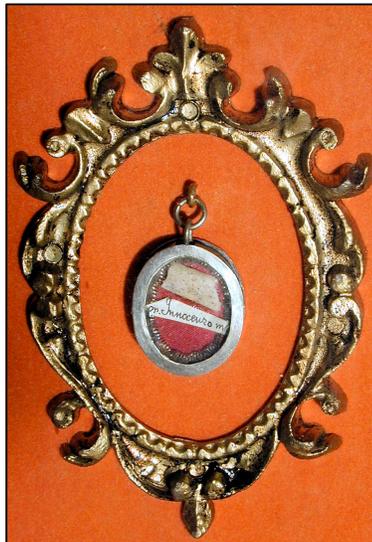
Fu tuttavia solo nel 1937 che si procedette alla definitiva ricognizione delle reliquie e alla ricomposizione delle ossa in un corpo di materiale speciale ("composizione dura speciale, inalterabile"). Dai due verbali del 13 febbraio e del 5 ottobre 1937 si rileva che le reliquie erano costituite da:

- 1) un busto di legno rappresentante giovane romano con due palme incrociate e colla iscrizione "Ste INNOCENTIO"; in mezzo al busto una teca con piccola reliquia ossea e le parole "St INNOCENT M", su cartellino;
- 2) un'urna-cassetta ottagonale a vetri con quattro sigilli di Mons. Edoardo Pulciano, Vescovo di Novara, contenente le ossa e una piccola lampada di terracotta;
- 3) un artistico reliquario del '700 in rame argentato con sigilli di Mons. Giuseppe Gamba Vescovo di Novara, contenente un vaso antico di vetro pieno di sostanza raggrumata, coll'iscrizione "VAS SANGUINIS S. INNOCENTII M.ris".

L'esame delle ossa portò alla conclusione che si trattasse dei resti di "*un giovinetto di sesso maschile della età apparente di 15/16 anni*". Il corpo venne ricomposto e "*collocato in un'urna di 1,95 x 0,92 x 0,85, vestito di seta rossa con fregi in oro; è fra le mani incrociate sul petto la palma del martirio in metallo dorato, ... nell'angolo inferiore sinistro spicca il vas sanguinis nella bellissima teca del 700 ca recante sigilli di S.E. Mons. Giuseppe Gamba*". Si posero i sigilli rossi e si timbrarono con ceralacca, colle armi di S.E. Mons. G. Castelli di Novara.

L'8 ottobre 1937, con solenne pontificale presieduto da Mons. Gaudenzio Binaschi, Vescovo di Pinerolo, la nuova urna fu portata in processione e collocata sotto la mensa dell'altare di S. Giuseppe, dove si trova tuttora, essendosi nel frattempo abbandonata la primitiva idea di collocarla nello scurolo.

Il 15 ottobre 1937 furono firmati i verbali originali; essi furono riposti con l'elenco degli oblatori in un'urna, a cui furono apposti i sigilli di Mons. Gaudenzio Binaschi.



Inedita reliquia di Sant'Innocenzo (proprietà privata).

Non risulta dai documenti che le reliquie di S. Innocenzo appartengano a un santo canonizzato ufficialmente, mentre pare verosimile che si tratti dei resti di un martire cristiano. Tuttavia l'appellativo di santo risale ai più antichi documenti e come tale il giovane martire è tuttora ricordato e venerato.

Anche il nome è controverso: ci fu infatti chi ritenne improprio il nome di Innocenzo, in quanto si sarebbe semplicemente trattato di un "innocente" martirizzato. In realtà nei vari documenti ufficiali citati ricorre sempre il nome di "Innocentius", vera o falsa che sia la primitiva indicazione. Non è però inverosimile che il nome sia stato dato da chi per primo ricompose le reliquie di un ignoto giovane, volendone così dichiarare la morte innocente; in effetti non è indicato nei documenti il patronimico, né altra indicazione utile per una migliore identificazione della reliquia. Neppure è inverosimile l'altra ipotesi, che il nome si riferisca a una primitiva localizzazione delle reliquie nell'area catacombale riservata ai fanciulli (innocenti), da cui la derivazione del nome personale attribuito in tempi molto antichi alla reliquia. A tale proposito è interessante rilevare che, come molti ricordano, la reliquia era un tempo indicata come "degli innocenti". Ma anche se non si tratta certamente, come si è detto, di un santo "canonicamente riconosciuto", la reliquia è entrata da secoli, e vi rimane tuttora, nella tradizione e nella pietà popolare.

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino (1985)